

Tücc insema

Rivista degli ospiti del Centro sanitario Valposchiavo



Dicembre 2018

Numero 3

Indice

1	<i>Ospiti e animatori CSVP</i> Editoriale	
2	<i>Natalie Varisto</i> Visita alla Basilica di Madonna di Tirano	
4	<i>Remo Foppoli</i> La rubrica di Omer Il battiporta	
6	<i>Marina Paganini</i> I “cocon” da la Marina	
7	<i>Natalie Varisto</i> La festa dei volontari	
12	<i>Romina Pool</i> Spaghetтата a Selva	
14	<i>Natalie Varisto</i> La nostra festa del Primo Agosto	
18	<i>Natalie Varisto</i> Felice e il fulmine	
20	<i>Raffaele Mura</i> Pomeriggio a Muléita	
24	<i>Natalie Varisto</i> Gita a Selva	
26	<i>Natalie Varisto e Raffaele Mura</i> Col trenino rosso fino ad Alp Grüm	
30	<i>Nadia Garbellini-Tuena</i> Grande festa per la giornata mondiale dell’anziano	
32	<i>Raffaele Mura</i> Visita all’azienda agricola Zanetti	
36	<i>Doris Godenzi</i> La mazziglia di molti anni fa	
38	<i>Natalie Varisto e Laura Maffina</i> La coltivazione del tabacco in Valposchiavo	
42	<i>Natalie Varisto e Laura Maffina</i> La partecipazione alla trasmissione radiofonica “Ti ricorderai di me” di Rete Uno	
46	<i>Redazione</i> Ci hanno lasciato	

Eccoci pronti a presentarvi il nuovo numero di *“Tücc insema”*. Siamo arrivati alla terza edizione e, come sempre vi racconteremo le nostre giornate vissute nella grande famiglia del Centro sanitario Valposchiavo.

Abbiamo trascorso la bella stagione immersi nei colori delle nostre meravigliose montagne, tra gite in valle, passeggiate nel Borgo, iniziative culturali, spaziando dalla Basilica di Madonna di Tirano fino ad Alp Grüm.

Abbiamo avuto il piacere di condividere il nostro tempo con tante persone, con la preziosa e insostituibile presenza dei nostri cari volontari che ogni giorno si adoperano instancabilmente per allietarci le giornate.

Abbiamo riso e pianto di gioia, ci siamo lasciati stupire dalle molteplici proposte che settimanalmente ci venivano offerte. Ci siamo rattristati nel salutare i nostri compagni di viaggio che porteremo sempre nel nostro cuore.

Tutto questo vorremmo dividerlo con voi, in queste per noi, preziose pagine ... con l’augurio che anche voi riusciate ad entusiasmarvi, leggendolo o semplicemente sfogliandolo, come noi ci siamo entusiasti vivendolo.

*Gli ospiti e il gruppo Animazione
del Centro sanitario Val Poschiavo*

Visita alla Basilica di Madonna di Tirano

di Natalie Varisto

Come da tradizione anche quest'anno la prima gita della stagione estiva del Centro sanitario Valposchiavo ha avuto come meta la bella Basilica di Madonna di Tirano.

Una grande novità quest'anno! Ebbene sì, non ci crederete ma, dopo anni di pioggia torrenziale che faceva da cornice alla nostra gita nella bella cittadina aduana, quest'anno abbiamo avuto il **sole!**

Provvisti di ombrelli e impermeabili, non abbiamo creduto ai nostri occhi quando, usciti dal Santuario, siamo stati piacevolmente accolti da caldi e gradevoli raggi di sole ...

Con gioia abbiamo potuto accomodarci all'esterno della gelateria. Anche quest'anno la gita a Tirano ha coinvolto molti ospiti del Centro sanitario Valposchiavo unen-





doci in un grande e allegro gruppo.

Prima della sosta in “*betula*” il nostro programma prevedeva la Santa Messa presso il Santuario dove siamo stati amorevolmente accolti dal rettore Don Gianpiero Franzì.

Una bellissima impressione ha lasciato in tutti noi questo parroco Don Gianpiero, con la sua loquacità e il suo carisma ci ha coinvolto nella funzione in maniera del tutto inaspettata. È sceso dall’altare per venire tra di noi, in mezzo a noi ci sorprende con aneddoti e domande a sorpresa, è passato dal “giocare” con noi al raccontarci la storia della Basilica, allo svolgere la funzione religiosa con grande abilità, serietà e simpatia. Ha coinvolto tutti, sia gli anziani che i loro parenti, sia i volontari che le operatrici che ci hanno accompagnato.

Di sicuro nessuno si è addormentato ... quando meno ce lo si aspettava puntava il dito verso



qualcuno e faceva una domanda a sorpresa!

Una gita davvero bella quella dell'8 giugno, la ricorderemo davvero con gioia. Vogliamo dire **grazie** a tutti quelli che l’hanno resa possibile: agli organizzatori, alle operatrici, ai parenti che hanno accompagnato i loro cari, ai nostri meravigliosi volontari, al bravo e simpatico autista dell’autopostale, a Gisa che ha suonato per noi la sua chitarra in chiesa, alla titolare e alle ragazze della gelateria, ai lettori in chiesa, al chierichetto Evaristo, al presidente dell’ATE Giorgio Pola che è stato uno dei nostri e, naturalmente, al super parroco Don Gianpiero.

Speriamo di non avere dimenticato nessuno e, se così non fosse, grazie, grazie e ancora grazie a tutti! Anzi ... abbiamo dimenticato di ringraziare qualcuno: grazie **sole**, ti aspettiamo anche per l’anno prossimo!

La rubrica di Omer

di Remo Foppoli

Da questo numero di *"Tücc in-se-ma"* anche io darò il mio contributo con la mia rubrica.

Ho visto alla televisione la trasmissione *"Hanno incastrato Peter Pan"* e qualche tempo dopo sono stato incastrato anch'io, e così ora tocca a me, Remo Foppoli, girare nella ruota cartacea! Ci proverò fin che posso!

Mi presento

Sono Remo senza barca, ma cercherò di stare a galla con l'aiuto dei colleghi, sicuro di essere in buone mani.



Le mie saranno storie realmente accadute, non frutto della fantasia della mente diventando anziani. Remo si può anche girare al contrario, perciò io sarò **Omer**.

Le pusibal! E grigné miga!

Il battiporta

di Omer

Una volta per entrare in casa di amici e conoscenti si diceva: *"Oh da cà!"*

I padroni di casa rispondevano: *"Avanti, vignì daint!"*

Per semplificare le cose e forse per risparmiare fiato, gli abitanti del

Borgo installarono i famosi battiporta. Ricordo ancora che quando bussavo a casa di un anziano dopo il *"toc"* del battiporta che risuonava nella *"curt"* una voce flebile rispondeva: *"Avanti, da chi es ti?"* E così si iniziava un lungo discorso sui legami di parentela ...



Oggi a me capita lo stesso, quando vedo un “budàn” tra le prime cose che chiedo c’è sicuramente: “*Chi el te af?*”

Di battiporta ne ho visti tre che ancora resistono allo scorrere del tempo e adornano i nostri portoni, uno in via da Sotsassa e uno particolarmente lavorato in via San Sisto, lascio scoprire a voi dove si trova il terzo.

Spero vivamente che resistano, seppur accompagnati dai più tecnologici “*schelin*”. Pare che ci siano addirittura alcuni citofoni con un televisore che fa vedere chi vi è dall’altra parte dell’uscio!

Visto che ultimamente posso girare poco per il Borgo, sicuramente



molti battiporta mi sono sfuggiti! Vi propongo una “caccia al battiporta”, perciò basta non guardare il telefonino mentre camminate, guardatevi in giro, e anziché chattare, fotografate i battiporta superstiti!

Vediamo quante foto mi farete arrivare ...

Potete inviare le vostre foto direttamente in Casa Anziani, lasciarle nella mia buca delle lettere o inviarle al mio indirizzo di posta elettronica.

Scusate se sono entrato senza bussare ... *A bon sa vedé.*

Rubrica culinaria degli ospiti

I “cocon” da la Marina

di Marina Paganini

Ingredienti:

80 g di burro

250 g di zucchero più un cucchiaino

4 uova

Scorza grattugiata di un limone

500 g farina bianca

2 cucchiaini da caffè di lievito in polvere

1 presa di sale

1 litro di olio di semi



Procedimento

Versare la farina in un “cadin” di medie dimensioni, aggiungere le uova precedentemente frullate e i restanti ingredienti.

Amalgamare il tutto fino ad ottenere un impasto piuttosto denso. Versare un po’ di farina sulla spianatoia e creare con le mani dei “cocon” delle dimensioni di un tappo di bottiglia.



Friggere i “cocon” in olio ben caldo fino a che non raggiungono un colore brunastro.

Scolare i “cocon” e adagiarli sulla carta assorbente, quando si saranno intiepiditi, spolverarli con dello zucchero a velo.

I “cocon” vengono preparati nel periodo invernale, generalmente a Carnevale.

Il nome deriva dal Poschiavino “cocon” tappo di bottiglia a forma cilindrica. Vengono chiamati anche, in maniera un po’ scurrile ma simpaticamente “Pet da moniga”. Buon appetito.

La festa dei volontari

di Natalie Varisto

Con il meraviglioso giardino della Casa Anziani che faceva da cornice, ha avuto luogo anche quest'anno a Poschiavo la tradizionale festa dei volontari: una bella festa che è ben poca cosa rispetto al grande aiuto che riceviamo ogni giorno dalla presenza delle numerose persone le quali, donandoci parte del loro tempo, ci permettono di realizzare numerosi progetti, contribuendo al miglioramento della qualità di vita dei nostri ospiti.

Un buon pranzo accompagnato dalle fisarmoniche suonate divi-

namente da due volontari, qualche gioco che ha portato buon umore e allegria, un acquazzone che nessuno aveva messo in programma e tanta voglia di stare in compagnia, hanno reso questa giornata davvero speciale.

Un pranzo luculliano a base di funghi è stato preparato dalle abili mani degli chef del CSVP e servito egregiamente, nonostante la "doccia" non in programma, dal servizio alberghiero capitanato da Enrica.



Vi proponiamo qui di seguito il sentito discorso di benvenuto del direttore del CSVP, Guido Badilatti:

Care volontarie e cari volontari,

È già trascorso quasi un anno dall'ultima Festa dei volontari, un anno denso d'incontri, durante i quali ognuno di voi ha investito molto del proprio tempo libero a favore dei nostri ospiti, offrendo loro, tra le varie attività, una delle cose più importanti del nostro vivere quotidiano: la relazione umana.

Donare tempo libero vale più di ogni genere di ricchezza. Significa mettere a disposizione un bene prezioso, che nella frenesia della modernità è sempre più scarso e introvabile e perciò d'un valore in continua ascesa. Ogni

gesto speso all'insegna di chi ha bisogno, anche se all'apparenza piccolo e irrilevante, rappresenta un regalo il cui valore supera quello di ogni bene materiale, un dono il cui effetto non svanisce nel breve volgere di pochi istanti, ma rimane ben ancorato nel cuore di chi lo riceve. Una nota massima del poeta e pittore libanese Khalil Gibran, morto nel 1931, diceva: "Voi date poca cosa dando ciò che possedete. È quando donate voi stessi che donate veramente."

In una piccola comunità come la nostra siamo molto orgogliosi di poter contare su un numero così elevato di persone che, nel corso di tutto l'anno, si prodiga spontaneamente a favore dei nostri ospiti, preoccupandosi del loro benessere e facendo in modo che le loro giornate scandiscano avvolte



dalla simpatia e dall'allegria che sapete trasmettere, infondendo loro quella vivacità fondamentale per rendere più sereno il trascorrere del tempo.

Da parte nostra, grazie al team di animatrici molto dinamico e ben preparato, nei confronti del quale esprimiamo riconoscenza, cerchiamo di proporre costantemente attività ricreative variegate e che sappiano coinvolgere sia dal punto di vista emotivo che didattico. In questo senso abbiamo di recente aderito con molto interesse al progetto lanciato dalla Biblio-Ludoteca La Sorgente, intitolato "Tutta un'altra storia", progetto che avvalorava l'importanza di riproporre la memoria del passato attraverso gli occhi di chi l'ha vissuto e può raccontarlo attraverso immagini, aneddoti e tante emozioni.



Care volontarie e cari volontari, spero vivamente che questo pranzo, organizzato nello splendido giardino di Casa Anziani, sia di vostro gradimento e che possa rappresentare un piccolo gesto di riconoscenza nei vostri confronti. Il nostro team ha fatto tut-





to il possibile affinché questo incontro possa trasformarsi in un'occasione di festa e una giornata indimenticabile, da portare a casa e conservare nei ricordi più belli perché frutto della vostra immensa generosità.

A nome del Centro sanitario Valposchiavo colgo l'occasione per esprimere a tutti voi la nostra massima gratitudine. Grazie di cuore e buon appetito a tutti. Viva i volontari!

Una bellissima festa stracolma di





allegria, colori, musica ed emozioni ... una festa voluta e organizzata davvero con tutto il cuore per dirvi grazie, grazie per tutto quello che fate. Con un arrivederci al prossimo anno, eccovi altri momenti immortalati a ricordo di questa bella giornata.

Ed ecco ora il gran finale: a cosa serviranno quei bigliettini sui quali ognuno ha potuto scrivere un desiderio, un augurio o un sogno nascosto?



Spaghetтата a Selva

di Romina Pool

In programma, il 6 luglio di questa estate, c'era una uscita a Selva.

Quando mi sono resa conto che proprio il giorno del mio 40° compleanno avrei lavorato, ho avuto un attimo di riflessione; avrei sicuramente potuto cambiare turno con una collega, ma subito ho intuito che sarebbe stato un onore per me festeggiare questa giornata con gli ospiti e i volontari della Casa Anziani.

Secondo il programma saremmo stati invitati, anche quest'anno, dalla nostra Lucia in giardino, ma siccome il tempo era incerto e sarebbe stato un vero peccato annullare la gita, abbiamo chiesto alla gerente del ristorante Selva se, per cortesia, ci avesse messo a disposizione il ristorante per questa occasione.

Alla nostra richiesta la signora Mina ha risposto con entusiasmo e ha messo a nostra disposizione la sala del ristorante.

Siamo partiti verso le 10 di mattina, gli ospiti erano più che entusiasti.

Arrivati a destinazione, con grande sorpresa, abbiamo trovato una sala decorata a festa; palloncini e tavola apparecchiata con tanti colori.

Dopo un'ottima spaghetтата ci hanno servito delle torte deliziose e per finire degli enormi piatti di frutta mista, una gioia per occhi e palato.





Il tempo è stato clemente, anzi, abbiamo perfino potuto goderci il giardino; cantando, chiacchierando e respirando aria pura. C'è stato pure chi ha camminato a piedi scalzi sull'erba e si è fatto cullare dall'altalena.

Poco prima del rientro a casa, c'è stata una sorpresa emozionante per me; mi è stato regalato un lenzuolo sul quale erano state scritte numerose dediche.

Un ricordo bellissimo che porterò con me insieme a una magnifica raccolta di fotografie decorata a mano.

Grazie a Emanuela, Lucia, Evelina e Maria che si sono impegnate per organizzare una giornata per me indimenticabile, grazie ai volontari che ci hanno accompagnato, agli ospiti e alla signora Mina che, con la sua premura e gentilezza, ci ha fatto sentire a casa.

Non avrei potuto trascorrere un compleanno migliore.

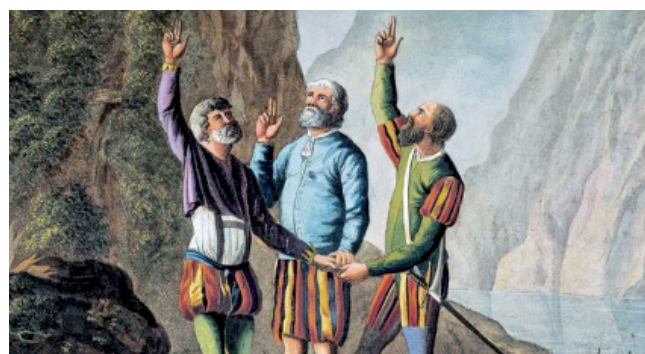
La nostra festa del Primo Agosto

di Natalie Varisto

Anche quest'anno, complici il bel tempo e la voglia di stare tutti insieme, abbiamo potuto festeggiare il Primo di agosto nel bellissimo giardino della Casa Anziani.

Il giardino era stupendamente addobbato a festa, ovunque bellissime decorazioni e bandierine svizzere per ricordarci l'importanza della nostra Festa nazionale.

Graditissima novità è stata la presentazione del nostro illustre con-



valligiano Remo Tosio che, durante la mattinata ci ha piacevolmente intrattenuto con un interessante escursus sulla storia della nostra Patria. Ci ha raccontato, accompagnato da interessanti diapositive, di quando nel 1291 venne fondata





la Svizzera in seguito all'alleanza fra le comunità di Uri, Svitto e Untervaldo.

Basandosi sul principio di aiuto e sostegno reciproci, queste tre regioni limitrofe strinsero un patto

per rivoltarsi contro gli Asburgo che all'epoca ambivano ad estendere il loro dominio fino ai territori alle porte del Gottardo. Questi tre cantoni primitivi formarono il nucleo dell'odierna Svizzera, delineatasi nel corso di oltre 5 secoli.



Il Primo di agosto è stato proclamato Festa nazionale nel 1891. È una festa molto sentita dalla popolazione, ovunque si fanno fuochi d'artificio (tempo permettendo) e sui maggesi vengono accesi degli imponenti falò in ricordo di quelli accesi a quei tempi per segnalare la cacciata degli invasori stranieri. Di notte i bambini sfilano per le strade dei paesi portando lanterne di carta illuminate da candele. Gli edifici pubblici sono decorati con le bandiere nazionali, cantonali e comunali che sono raffigurate anche sugli speciali panini preparati appositamente dai fornai per questa occasione.

Una grande festa rappresentativa si tiene anche sul prato del Rütli sulle rive del Lago dei Quattro

Cantoni che fu teatro del leggendario giuramento. Ovunque viene cantato l'inno nazionale svizzero.

Dopo il piacevole contributo del signor Tosio ci siamo spostati in direzione dei tavoli da pranzo dove abbiamo potuto gustare un lauto pranzo. Come da tradizione il piatto forte della giornata è stata la grigliata di carne, preparata all'aperto dalle abili mani di Emanuela e dei nostri volontari.

Un ottimo pranzo, un'ottima compagnia, tanta allegria, tanta bella musica e qualche ballo sono stati gli ingredienti del nostro giorno di festa. Desideriamo ringraziare tutti coloro che si sono impegnati per renderla possibile e augurarci un arrivederci all'anno prossimo!





Storie di gioventù: **Felice e il fulmine**

di Natalie Varisto

con la collaborazione del signor Felice Tuena

Ricordo ancora con precisione la data: era il 29 luglio 1982 e mi trovavo sul mio monte di *Canal* in compagnia di mio fratello Mario.

Il giorno prima avevamo terminato con la fienagione e, affacciati all'uscio del nostro maggese, stavamo osservando il cielo che si stava sempre più annuvolando facendosi minaccioso. Nuvoloni sempre più neri si erano avvicinati, era talmente buio che sembrava quasi notte e in poco tempo si scatenò un temporale terribile con fulmini e saette di un'intensità mai vista prima! Sembrava il finimondo!

Ci ritirammo in cucina per ripararci e io mi sedetti su una sedia davanti al camino. Tutto ad un tratto avvertii un fortissimo colpo sulle spalle, come se mi fosse caduta addosso una tegola!

Mi ritrovai lungo e disteso sotto il tavolo della cucina senza capire cosa mi fosse successo e ricordo che mio fratello, spaventatissimo, mi prese per le braccia e mi tra-



scinò verso la porta d'ingresso per farmi prendere aria.

Respirando l'aria fresca mi ripresi un po', mi dolevano molto la spalla, l'anca e non sentivo più le gambe. Non avevo la minima idea di cosa fosse accaduto. Mario mi prese in braccio e mi portò in camera adagiandomi sul letto. Avvertii in quel momento un calore fortissimo che mi attraversò entrambe le gambe fino ad arrivare alle unghie dei piedi.

Mario, terrorizzato, andò a cercare aiuto a *Braga*, il maggese vicino, sperando di trovare l'amico Dino Raselli. Lo trovò fortunatamente poco distante dalla nostra cascina, infatti per ripararsi dal temporale, lui e il suo amico Alberto Cortesi (il lattoniere) si erano rifugiati sotto una tettoia lì vicino. Anche loro avevano sentito il potente boato



proveniente dal nostro alpe. Corsero fino alla cascina trovandomi sdraiato sul letto ancora stordito.

Dino, che aveva frequentato il corso samaritani, chiese subito del bicarbonato ma purtroppo noi in casa non ce l'avevamo. A dire il vero non sapevamo cosa fosse ... allora disse a Mario di darmi subito un bicchiere di acqua salatissima che io bevvi diligentemente nonostante l'orrendo sapore.

Dino e Alberto avevano lasciato l'automobile all'*Albertüsc* e, mettendosi alla guida si precipitarono a *Cansumé* dove trovarono il signor Carlo Costa che in casa aveva il telefono. Chiamarono il dottor Hasler che raccomandò loro di non toccarmi assolutamente e che avrebbe immediatamente inviato un elicottero a prendermi. In venti minuti giunse l'elicottero

e mi comunicarono che mi avrebbero trasportato all'ospedale di Poschiavo. Io misi le gambe fuori dal letto per alzarmi ma subito mi fermarono caricandomi invece sulla barella.

Sentii il rombo della turbina e in un attimo l'elicottero si alzò in volo. Come un'aquila reale volteggiò sopra le cime dei larici e mi trasportò all'ospedale San Sisto dove pronto ad accogliermi c'era il dottor Hasler.

Restai ricoverato un paio di giorni per gli accertamenti e poi pian piano ripresi la mia vita normale. Prima di dimettermi il dottor Hasler mi chiese: *"Allora Felice, pensa di andare ancora a Canal?"*

E io risposi: *"Ma certo, ci devo andare per la caccia!"*

Lui commentò: *"Non immagina quanto lei sia stato fortunato Felice!"*

Pomeriggio a Muléita

di Raffaele Mura

Il nostro rapporto con la Valle è sempre ricco di momenti di condivisione, questo ci consente di restare attivi in quello che è il tessuto sociale della nostra amata terra.

Molte sono le occasioni in cui persone del luogo si adoperano per offrirci momenti di svago, come in questo caso, dove, Andrea e Marina ci hanno invitato per una ottima merenda nella loro meravigliosa casa. È il 17 agosto, il cielo è terso e di un azzurro intenso, la giornata ideale per una bella gita. Detto e fatto, si parte!

È sempre emozionante affrontare il viaggio, soprattutto quando il pulmino si arrampica lungo le tortuose strade della Valle. Ci dirigiamo verso *Cölögna* e di lì su, fino a *Muléita*. È buffo pensare che una volta queste salite le percorrevamo a piedi e ora invece in men che non si dica e senza alcuna fatica si arriva a destinazione.

Il luogo è incantevole e il panorama che si gode dal giardino toglie il respiro, la vallata da quassù sembra inghiottirci, ci sentiamo dei giganti, da qui tutto sembra



minuscolo, persino il lago sembra una pozzanghera di acqua cristallina.

Oltre al panorama, la prima cosa che notiamo è la cura che i padroni di casa hanno avuto nel ristrutturare questo paradiso, tutto è fatto in maniera impeccabile e rispettando la tipicità del luogo. Guardandoci attorno è come se questa terra ci raccontasse la sua storia. Ci sono addirittura gli utensili usati dai contadini nei tempi che furono, Andrea conserva gelosamente le foto delle famiglie che hanno abitato la casa. Così seduti attorno a un tavolo tra un bicchiere di tè e un buon pezzo di pane e salame abbiamo cercato di ripercorrere passo passo le storie che hanno legato la nostra vita a *Muléita*.



Chi meglio della nostra compagna Caterina Cortesi poteva aiutarci in questa impresa?

Caterina è la zia di Andrea e Marina e questa terra la conosce molto bene in quanto da generazioni





anni e dall'età di undici ho sempre aiutato la famiglia nella coltivazione dei campi. L'ortaggio che coltivavamo per la maggiore erano le patate e i miei nipoti, ben conoscendo il frutto dei miei raccolti, sono stati ben felici di chiedermi consigli su come far rendere al meglio la coltivazione.

Ho visto Andrea sistemare questo luogo pietra dopo pietra e sono orgogliosa del fatto che mi abbia coinvolto chiedendomi dei consigli.

Caterina non è l'unica ad avere ricordi legati a questo luogo ...

la casa è sempre appartenuta alla sua famiglia.

Racconta Caterina: *Venivo qui da piccina con mia madre, mio padre morì quando io avevo appena dieci*

Olinto racconta: *Quando frequentavo la scuola media, il maestro Silvio Pool ci portava in queste terre a fare dei corsi di orientamento.*

Venivamo divisi in due squadre i Gufi



e i Leprotti, i primi erano distinti da un nastro di colore blu e i secondi da un nastro di colore rosso. Ci veniva indicato un luogo da raggiungere e il gruppo che per primo scopriva come raggiungerlo era il vincitore. Questo tipo di attività era riservata solo ai maschi, mentre alle ragazze erano destinati dei lavori femminili come a esempio il lavoro a maglia.

Un'altra di noi che conosce bene questi luoghi è Marina Paganini.

Dice Marina: Devo ammettere che l'idea di salire sul pulmino con la carrozzina mi spaventava un po' ma sapendo di essere in ottime mani mi sono fatta coraggio, ho fatto un bel respiro, ho chiuso gli occhi e in men che non si dica mi sono ritrovata qua. Quanti ricordi nel percorrere le strade del Borgo ...

Anch'io conosco bene Muléita, venivo qui ad aiutare la mia cara cugina Celestina che aveva un maggese poco sopra la casa di Andrea e Marina, salivo a piedi e dopo una bella merenda riempivamo i "Paiaröi" di fieno e cominciamo il nostro andirivieni per riempire il fienile.

Ricordo che passava di qui anche il mio caro marito Giovanni, lui da buon cacciatore ben sapeva che i caprioli da queste parti abbondavano.



Un'altra cosa che mi ha riempito il cuore, e questa vi farà sorridere, sono state le caprette dei padroni di casa. Anche io ne avevo di capre.

La mia preferita si chiamava Müsi ed era buonissima, e non mi riferisco al sapore, era bruna con delle strisce bianche. Per noi, le nostre caprette erano animali da compagnia, si comportavano come dei "cagnin" e io davo un nome ad ognuna di loro.

Il bello delle nostre gite è tutto ciò che è connesso, sono le storie che ogni angolo di questa valle riesce a risvegliare nelle nostre menti e così, una merenda può trasformarsi in una splendida avventura.

Grazie Andrea e Marina per questa splendida giornata.

Gita a Selva

di Natalie Varisto

Verso la metà del mese di luglio abbiamo effettuato una splendida gita in un posto caro a molti: Selva. Alcuni ci hanno passato l'infanzia, per altri è un ricordo lontano di belle scampagnate estive e c'è addirittura qualcuno che lassù ha conosciuto la sua anima gemella ...

Siamo partiti nel primo pomeriggio a bordo dei due pulmini dell'ATE, alla cui guida c'erano Maria e Mauro, non c'era tanto da fidarsi ma la voglia di andare a Selva era immensa e abbiamo deciso di correre il rischio!

All'altezza dei magazzini comunali svoltiamo a destra e, superata la Calchéra, iniziano le curve che pian piano ci portano in quota. Ben presto davanti ai nostri occhi si apre la meravigliosa conca di Selva e pian piano riaffiorano i ricordi.

Lea Cortesi: *"Andare a Selva mi ricorda i bei tempi in cui, da bambina, andavo con la mia nonna a passarci l'estate. Dopo aver gustato la buona merenda a base di pane e formaggio che ci avevano preparato al ristoran-*



te siamo andati a fare una passeggiata lungo la stradina che va in direzione della cava e da lì sono riuscita a rivedere, con un pizzico di malinconia, la vecchia casa dei nonni.

Rita Superti: *"Risalire quassù mi ha fatto ricordare il giorno della festa di Selva che si tiene tutte le estati. Ci andavo da piccola con i miei genitori ed era una festa bellissima, prima si andava a messa, i riformati nella loro chiesa e i cattolici nell'altra e poi si mangiava la polenta tutti insieme."*

Anna Albasini: *"Io a Selva andavo sempre in estate per aiutare mia zia e mio cugino Renato con gli animali. Mi occupavo della stalla, del pascolo e aiutavo anche a mungere le mucche. Ho un ricordo piacevolissimo delle estati passate a Selva."*



Giuseppe Rossi: *“Io ci andavo per fare il fieno per i miei animali ed è proprio qui che ho conosciuto la mia amata moglie Caterina. Con mio figlio Graziano siamo anche saliti sul cucuzzolo dove c’è la chiesetta e da lì si vedeva tutta la valle e ho potuto ammirare sull’altra sponda della valle il mio monte Funtanà.”*

Dal cucuzzolo di cui parla il signor Giuseppe abbiamo potuto vedere i diversi maggesi sotto le pendici di sua maestà il Sassalbo, luoghi cari a tutti noi e che l’abilità di Graziano ci ha aiutato a ricordare in preciso ordine da nord a sud e da sinistra verso destra: *Sandrena, Cansumé, Meléra, Scagnìn, Sassigliòn, Li Ma-son, l’Albertüsc, Curlasc, la Bosca, al Plaz, Funtanà, Balegna, Gùgliel, Salina e i Barghi.*

È stata una bella gita e anche il tempo ci è stato amico, a parte un nuvolone nero che ci guardava minaccioso ma che non ha osato bagnarci nemmeno con una goccia. Grazie a coloro che l’hanno resa possibile: i volontari, gli operatori, i bravi autisti e un grazie particolare ai gestori del ristorante per la loro gentilezza e disponibilità. *“A bon sa vedé all’anno prossimo!”*



Col trenino rosso fino ad Alp Grüm

di Natalie Varisto e Raffaele Mura

con la collaborazione dei signori Guido Crameri, Damiano Rossi e Felice Tuena

Anche quest'anno nel mese di settembre ha avuto luogo la giornata in compagnia dei militi della protezione civile. La scelta della destinazione è stata una gradevole sorpresa per molti di noi, un tuffo nel passato per chi ha dedicato gran parte della sua vita alla ferrovia e una novità assoluta per chi non aveva mai viaggiato su questo mezzo di trasporto: una gita in treno da Poschiavo ad Alp Grüm.

Guido Crameri: Per me questa gita

è stata un piacevole e, nello stesso tempo malinconico tuffo nel passato. Mi sono tornati alla memoria gli anni della mia vita passati proprio lassù, ad Alp Grüm, dove ho lavorato per 10 anni in qualità di guardalinee. Il mio lavoro prevedeva ogni giorno una camminata a piedi di 15 km lungo le rotaie, da Alp Grüm a Cadera, per controllare, passo dopo passo che non ci fossero anomalie. Dovevo verificare che non ci fossero rotaie rotte, bulloni mancanti o sassi sulle rotaie, ogni giorno, con il sole, la pioggia o con



metri di neve. In inverno era pericoloso perché la neve attutiva il rumore del treno in arrivo e bisognava prestare attenzione. Prima di me passava il treno con la fresa che sgomberava gran parte della neve caduta sui binari. Io sapevo precisamente quando il treno sarebbe transitato ed entravo tranquillamente anche nelle gallerie dove, con un bastone lungo 3 metri, facevo cadere le stalattiti di ghiaccio che si erano formate nel corso della notte. Partivo alle 6 del mattino e in tre ore di cammino raggiungevo Cadera.

Il ritorno lo facevo in treno e dopo la pausa pranzo continuavo il mio servizio in stazione. Mi occupavo delle manovre e della vendita dei biglietti Alp Grüm-Ospizio Bernina. Lavoravo dai 6 ai 10 giorni consecutivi e poi avevo diritto a 1 o 2 giorni liberi. Nei gior-

ni di riposo il mio lavoro era svolto dal rimpiazzante, non poteva esserci nemmeno un giorno all'anno in cui la linea della ferrovia non fosse accuratamente controllata.

Mi è tornato in mente tutto durante questa gita e ho potuto vedere gli enormi cambiamenti avvenuti nel corso di questi anni. A partire dalle stazioni, sia quella di Poschiavo che quella di Alp Grüm che sono state ampliate e rimodernate, fino ad arrivare al cambiamento che più mi ha impressionato: il ritiro del ghiacciaio del Palü.

Rispetto ai tempi in cui vivevo lassù si è ritirato di oltre la metà, chissà se il suo destino sarà quello di estinguersi del tutto! Un po' come la vita di noi uomini, nel fiore degli anni siamo stati maestosi e possenti e ora sempre più deboli e fragili ... fino probabilmente a scomparire del tutto.





Damiano Rossi: *Questa tratta della ferrovia retica io l'ho percorsa diverse volte quando, da giovane, mi recavo a Schönenwerd nel Canton Soletta a lavorare per la ditta di scarpe Bally. Pure io sono rimasto molto impressionato dal ritiro del ghiacciaio. Ricordo che nel 1958 arrivava quasi fino in fondo alla valle ed ora non ne è rimasto altro che una striscia vicino alla cima.*

Felice Tuena: *Per me è stata una gita bellissima e anche molto interessante.*

Mi sono ricordato di quando, negli anni 50, facevo il servizio militare e salivamo quassù per fare esercitazioni nei bunker al Passo del Bernina. Si andava in autunno e spesso c'era già la neve, dovevamo stare di guardia all'aperto anche durante la notte e mai scorderò il freddo pungente di quelle ore passate al gelo. Eravamo sempre in due soldati ad ogni turno per la durata di due ore, mi ricordo che non passavano mai, due ore che sembravano due giorni. Contavamo i minuti e anche i secondi nell'attesa di tornare





dentro ai bunker per poterci scaldare un pochino.

Bice Sala: *Io e le mie amiche Alice Foppoli e Ines Dorizzi, che purtroppo non sono più tra noi, nella stagione del bel tempo o appena il sole faceva capolino, dopo essere andate a messa, prendevamo il treno delle ore 11 e ci recavamo ad Alp Grüm, dopo una bella mangiata al ristorante rientravamo a piedi lungo i sentieri dei boschi fino a Poschiavo.*

Quanti ricordi delle nostre chiacchierate tornano alla mente durante questo viaggio.

È impressionante vedere il ghiacciaio così piccolo rispetto ai tempi, al contrario, invece, il paesaggio tutt'attorno è rimasto uguale, della stessa incantevole bellezza e ciò mi rasserena, perché sta a significare che il rispetto per la natura che noi abbiamo sempre avuto, siamo riusciti almeno in parte a trasmetterlo alle nuove generazioni.

Anna Parravicini: *Il ricordo che durante questa gita è riemerso maggior-*



mente è quello del mio lavoro. Percorrevi questa tratta ferroviaria tutti i giorni, per quattro lunghi anni, partivo alle 7 di mattina per recarmi a St. Moritz e rientravo in Valle la sera alle 20.30.

In quei quattro anni non mi sono mai fermata ad Alp Grüm.

Ho sempre vissuto il viaggio con piacere, seppure i treni non fossero così comodi, il paesaggio che scorreva dai finestrini faceva sì che il percorso fosse incantevole in qualsiasi stagione.

Riprovare la stessa sensazione è stato molto bello.

Caterina Cortesi: *Mi ha fatto un immenso piacere ritornare in questi magnifici luoghi.*

Venivo qui in gita con la mia famiglia quando i miei figli erano bambini, ho percorso questa tratta tante volte quando erano cresciuti per andare a trovarli in Engadina, tutti ricordi legati alla mia famiglia, vi lascio perciò immaginare quali emozioni ha risvegliato in me questo viaggio.

Grande festa per la giornata mondiale dell'anziano

di Nadia Garbellini-Tuena

Grazie alla Pro Senectute e all'A-TE, lunedì pomeriggio 1° ottobre 2018, una sessantina di anziani ha potuto trascorrere alcune ore in allegra compagnia e tanto divertimento presso l'Hotel Suisse a Poschiavo.

La Pro Senectute ha voluto festeggiare la giornata dell'anziano, invitando tutti gli ultrasessantenni della Valposchiavo ad un pomeriggio danzante.

Il loro gentile gesto è stato accolto da diverse persone. Erano presenti anche molti ospiti del Centro sanitario Valposchiavo accompagnati oltre che dal personale responsabile anche dagli insostituibili volontari.





Visita all'azienda agricola Zanetti

di Raffaele Mura

Se potessimo inserire l'audio in questo racconto sicuramente sentireste in sottofondo il vento che soffiava fortissimo! *"Al buféa un vent cal stea da ta purtà via"*.

Come sapete noi siamo dei temerari e neanche il vento è riuscito a fermarci ... tutti sui pulmini e via, direzione azienda agricola Zanetti. A guardarci l'un l'altro ci veniva da sorridere, i nostri capelli erano tutti dritti, sembrava avessimo preso una scarica elettrica.

Ad accoglierci troviamo, Margherita, Bruno, Reto, Nicole, Gian Alessio e il più piccolo di casa, Samuele.

Entriamo subito in stalla e con stupore troviamo tutto e tutti pronti ad accoglierci, persino gli animali ... tutti in riga con il fieno davanti al muso.

Dopo un attimo di timidezza ecco che Alcide fa il primo passo, impugna la *"forca"* e comincia a dare

da mangiare alle mucche, abbiamo pensato: se non mordono lui non morderanno neppure noi ... e così, dopo qualche secondo di esitazione, molti si apprestavano ad accarezzare il bestiame.





Ma le sorprese non finiscono qui, infatti Nicole e Margherita ci invitano a seguirle in cucina. Una gioia per i nostri occhi e successivamente una delizia per il palato, delle squisite torte ci attendevano per una prelibata merenda!

Successivamente abbiamo ascoltato Reto che ci ha raccontato la storia della sua azienda e della sua famiglia. La passione e l'orgoglio percepiti nel raccontare ci ha stupiti.

Anche il piccolo Samuele estasiato ascoltava il padre fiero di ciò che egli raccontava.

Una cosa che non manca mai nelle nostre gite sono i canti e così anche questa volta tutti insieme ab-







biamo intonato le canzoni che ci hanno accompagnato durante la nostra gioventù. Con gran sorpresa abbiamo scoperto di avere tra noi un cantante coi fiocchi, Remigio Lardi.

Remigio fa parte della nostra “*cumbricula*” da poco tempo e con gran piacere abbiamo scoperto che canta come un usignolo e ama come tutti noi fare festa. Quale migliore occasione per dargli il benvenuto nella nostra grande “famiglia”.

Molti di noi hanno fatto i contadini o hanno accudito gli animali per una vita intera. Sapendo quanto sia faticoso e impegnativo questo lavoro, siamo veramente grati alla famiglia Zanetti per averci regalato un pomeriggio indimenticabile.



La mazziglia di molti anni fa

di Doris Godenzi

Intervista a cura di Franco Godenzi

Par documentà “la bécaria” am intervistù dua persuni ca ian vivü persunalment sta esperienza **Dino Zanolari** e **Vilma Codiferro-Godenzi**.

Dino Zanolari l'é nasü in dal 1939. Par guadagnà la mica, prima al ga giütù a sè pa' in campagna, pö l'é i a fa al carpenté ala segheria Gervasi. Plü tardi l'é i a ga da na man in macelleria da Silviu Iseppi indont ca i cupean specialment cavaì, müi e ciòn.

Cura ca Silviu l'ha cesù l'atività, Dino l'ha cuminciù a fa bécaria da par lü. Al cupea li besti a sua cà, ma anca diretament in dali cà di cuntadin. Stu mesté al l'ha fait par plü da 40 an.

Li besti li vegnian cupadi in curt. Sa pelea al ciòn e pö sal taiea sü. In cucina sa scerne la carn, sa la masnea, sa la seleziunea e pö sa la drughea. Sa fea inta lüganghi da prima e da segunda qualità, salamet, persüt, carn sechi e altri buni



robi. La carn da ciòn la vegnià sempri mesciata cun un quart da vaca o da caval a segond dai güst.

L'era un mesté multu dür. Sa cupea al ciòn e sal lasea frulà par 2 o



3 dì e pö, in da na giornada sula, sa fea inta la bécaria. Al ghera da tirà sü li braghi parchì ca sa ghea anca da cosa al gras par li grituli e fa i vari dosagg dai cundiment.

Par esempi, par ogni chilu da carn al ga vulea 25 gramm da sal e circa 1 cügerin da pear ogni 10 chili.

La carn la vegnìa pö cuntrulada dal pruprietari stess e Dino al tölea sempri drö anca na persuna esperta. Tanti bécarii a gli ha faiti sü cun Vilma Codiferro-Goedenzi.

Vilma Codiferro-Goedenzi l'é nasüda in dal 1923. In dala sua vita l'ha fait la casalinga, la cöga e l'aiuto macelé. Vilma la giütea tant a fa bécaria. Par divers an la ga giütù ai genitur e pö al macelé. Dato ca l'era un bon brasc, i ga du-

mandean anca da ì insema in da li cà a giütà. L'ha laurù cun Guidon, Ricu Rampa e ala fin tant cun Dino Zanolari.

L'era giornadi multu intensi quili dala bécaria, ma ì truvean listess al temp da bea un bon caffè e ala sera, anca sa i eran strac, i gudéan na bela mangiada.

Dà fò al tast a visin e parent l'era n'üsanza ca la vignìa sempri ricambiada. Al rest dala carn sa la tignìa al fresc o sa la fea secà. Plan planin la vignìa pö mangiada. Plü tardi l'é pö rivù li celi in cumünion o amò plü tardi i refrigerant.

L'è stait na vita multu fadigusa ma la m'ha regalù tanti beli aventüri ca incö podum cüntà sü.



La coltivazione del tabacco in Valposchiavo

*di Natalie Varisto, Laura Maffina
con la collaborazione della signora Rina Iseppi*

Il 12 ottobre ha avuto luogo presso la sala mensa del nostro ospedale una interessantissima presentazione sulla coltivazione del tabacco in Valposchiavo. Preparatissimo relatore è stato il signor Dario Monigatti che ci ha gentilmente resi partecipi dei suoi innumerevoli studi e ricerche fatte nel corso degli anni a riguardo di questo argomento. Attraverso preziosi documenti storici e belle diapositive ci ha fatto tornare in un mondo che parecchi di noi hanno vissuto in

prima persona tanti anni fa e che ora è completamente scomparso.

Particolarmente gradite sono state le fotografie, tanti partecipanti vi hanno riconosciuto parenti e conoscenti che lavoravano attivamente in questo settore nella seconda metà del secolo scorso.

Interessantissima e partecipe appieno di questo pomeriggio informativo è stata la nostra Caterina Iseppi (Rina) di Campascio che,





fotografia dopo fotografia, ha ripercorso insieme a noi la sua vita lavorativa di quel tempo. Lasceremo quindi a lei la parola ogni tanto, i suoi commenti sono stati delle vere perle di saggezza miste a ricordi e aneddoti di cui lei sola è la custode.

Rina: *“Mamma mia che televisione grande ... non avrei mai pensato nemmeno lontanamente che da anziana avrei rivisto quelle cose che facevo tutti i giorni e che non mi piaceva per niente fare!! Mi ricordo tutto quello che sta dicendo il signor Monigatti, mi ricordo anche di lui, faceva il maestro ai miei nipoti!*

I più grossi coltivatori di tabacco della valle erano i fratelli Triacca di Zalen-

de, loro avevano anche tanto posto ... e sì, perché ci voleva un gran posto per distendere le foglie e farle essiccare!”

Il signor Dario ci racconta che il tabacco della Valposchiavo, di nome *“la paesana”*, era una varietà molto forte e che andava poi mischiata con altre qualità meno intense per essere utilizzata. Il clima di Campascio e di Brusio si adattava molto bene a tale coltivazione e, per favorire le zone di montagna, la Confederazione finanziaria aveva fissato un prezzo maggiore rispetto ad altre zone di coltivazione in Svizzera.

La coltivazione del tabacco rappresentava una grande fonte di gua-

dagno per gli abitanti della valle, il prezzo andava da 4 o 5 franchi al chilo fino ad arrivare, negli anni migliori, a 16 - 17 franchi al chilo per la primissima scelta. C'è stato anche chi ha provato a fare il furbo, bagnando le foglie, il peso delle stesse risultava maggiore ... ma venivano quasi sempre scoperti!

Rina: *“In queste fotografie vedo tante persone che ho conosciuto, e nella lista dei coltivatori di tabacco del 1976 c'è anche la mia famiglia (si commuove). Quanto lavoro che c'era dietro a questo tabacco, dalla semina fino ad arrivare al risultato finale ... bisognava preparare ed arare il campo, poi si faceva un solco come per le patate e si piantavano le piantine che si compravano dalla signora Edna. Bisognava curarle quasi come figli, quando erano mature si cominciava a togliere le foglie partendo dal basso della pianta, si capiva che era ora di toglierle perché diventavano gialle. Sui fiori della pianta c'era una porcheria che si appiccicava ai vestiti e alle mani e che si eliminava con difficoltà! Poi col “campacc” si portavano in “spazzacà” e si stendevano per farle essiccare, per sfruttare tutto lo spazio si facevano due piani, tutti i tetti di Brusio erano pieni di foglie di tabacco! Si mettevano poi in macera e lì si doveva stare attentissimi, non dovevano starci un giorno di troppo perché poteva bastare quello per ro-*



vinare tutto. Quando erano pronte si portavano dal Donato che era quello che faceva le valutazioni.”

Erano le donne e i bambini coloro che venivano maggiormente impiegati nella lavorazione delle foglie, c'era lavoro per tutto l'anno. Molte persone hanno potuto concedersi dei piccoli lussi che non si sarebbero neppure potuti sognare, qualcuno ha addirittura potuto andare ad Abano Terme per sottoporsi alle cure termali!

La consegna del raccolto finale avveniva a Brusio, c'era un'apposita commissione formata da due agricoltori, due rappresentanti degli acquisti e un arbitro in caso di pareggio. Veniva valutata la merce e il pagamento avveniva im-



mediatamente e in contanti, i più bravi ricevevano un diploma ed un premio di 5 franchi (nel 1937 erano gran soldi!), anche i ragazzi che avevano aiutato ricevevano per l'occasione dei piccoli regali. I diplomi venivano poi appesi con orgoglio negli "spazzacà". Poi il tabacco partiva con il treno per andare in Ticino. Si era provato a produrre delle sigarette direttamente in valle ma erano fortissime e non avevano mercato.

Ci sono stati anche diversi problemi da affrontare durante l'era della coltivazione del tabacco, la minima disattenzione poteva far andare tutto in fumo, una tempesta poteva rovinare mesi e mesi di duro lavoro. C'è stata anche la malattia del tabacco (peronospora del tabacco)

che ha distrutto parecchie partite e che, unitamente a una diminuzione dei finanziamenti da parte della Confederazione Finanziaria e diversi altri fattori, uno dei quali la non più conformazione dei tetti delle nuove case per tale attività, ha portato lentamente allo scioglimento definitivo della coltivazione del tabacco in Valposchiavo.

Rina: *"Che ricordi che mi avete risvegliato oggi pomeriggio ... che lavoraccio, che fatica, e quante persone ho visto nelle foto che ora non ci sono più. Sì, però ... ades fa giù quella televisione che ho lavorato abbastanza con queste cose e non voglio più vederle nemmeno al cinema!"*

Ringraziamo infinitamente il signor Dario Monigatti per aver condiviso con noi questi ricordi passati che lui custodisce con grande orgoglio. Grazie e complimenti per il grande e preziosissimo lavoro di ricerca al quale si è dedicato con tanta passione.



La partecipazione alla trasmissione radiofonica **“Ti ricorderai di me”** di Rete Uno

di Natalie Varisto, Laura Maffina

con la collaborazione dei signori Lea Cortesi, Damiano Rossi e Guido Crameri

Nel mese di settembre è successo qualcosa che non ci era mai capitato ... alcuni di noi sono stati invitati a partecipare a una trasmissione radiofonica di Rete Uno dal titolo **“Ti ricorderai di me”**.

Al momento non ci era ben chiaro cosa avremmo dovuto fare ma quando la signora Carla Norghauer, nota giornalista televisiva e radiofonica ticinese, ci ha contattati personalmente per accordarci sui dettagli della trasmissione abbiamo capito: saremmo davvero stati intervistati in diretta in una trasmissione che avrebbe seguito tutta la Svizzera italiana!

La trasmissione **“Ti ricorderai di me”** trae spunto dalla proclamazione del 2018 quale anno europeo del patrimonio culturale, fa tesoro della memoria degli anziani, designandola a eredità culturale da tramandare quale preziosa testimonianza di un passato ricco di avvenimenti unici e irripetibili.

Come indicato dalla stessa Rete Uno questo viaggio itinerante attraverso le vallate della Svizzera italiana è una sorta di cartolina in bianco e nero della mostra piccola realtà, con uno sguardo al presente e uno al futuro.

“Ti ricorderai di me” è un avvenimento interamente dedicato agli anziani, chiamati a raccontare storie e vicende della loro vita, sapientemente condotti in questo splendido viaggio attraverso il tempo dalla conduttrice Carla Norghauer, ideatrice con Massimo Scampicchio dell'evento radiofonico.

Il giorno stabilito siamo stati accompagnati in Casa Anziani dove era già stato predisposto nella hall un vero e proprio studio radiofonico con strumentazioni e operatori del settore che preparavano il set. Eravamo sia incuriositi che anche un po' intimoriti ma, sia la brava conduttrice che gli altri operatori, ci hanno messo subito a nostro agio.



Il primo a entrare in scena è stato **Guido**, ha raccontato della sua vita lavorativa in mezzo ai treni, ben 45 anni, 19 mesi e 10 minuti dedicati alla ferrovia! Dal lavoro il discorso si è spostato sul suo soprannome "Brat" e dell'origine di questo.

"La mia mamma era valtellinese, di Bianzone e più precisamente della

zona di Bianzone chiamata La Bratta. Questo soprannome mi venne dato quando da giovinetto mi chiedevano di chi fossi figlio e, dalla mia risposta sulle origini di mia madre, divenni "Brat" e ovunque, da Poschiavo fino a Zurigo, io non ero più Guido Crameri ma il Brat. E questo surnom lo porto con grande orgoglio perché ho ancora più racchiuso nel cuore il ricordo della mia cara mamma".



Dopo un piacevole intervallo musicale di vecchie canzoni dei nostri tempi è la volta di **Lea** che racconta di essere stata la prima di 10 fratelli e di aver passato la fanciullezza tra i tavoli dell'osteria di famiglia ad aiutare nel servizio e i fratelli più piccoli da accudire.



“Quando cominciai a dare una mano nell’osteria ero talmente piccola che per arrivare a prendere un calice dallo scaffale avevo bisogno di uno scagnìn per arrivarci”.

La vita era dura e le rinunce non sono mancate, Lea ricorda il vecchio grammofono che suonava nel ristorante e degli inviti a ballare ai quali dovette rinunciare perché *“c’era da lavorare e star dietro ai piccoli ...”*.

A 15 anni è poi stata mandata in collegio ad Altstetten e qui ha potuto dedicarsi all’apprendimento della lingua tedesca.

“All’inizio è stata dura, le compagne di lingua tedesca mi prendevano in giro ma è stato proprio per quello che mi sono impegnata il più possibile raggiungendo in breve tempo ottimi risultati, la necessità aguzza l’ingegno!”

Mentre riascoltiamo insieme la registrazione della trasmissione Lea

ricorda un momento particolarmente piacevole del periodo trascorso ad Altstetten.

“Un giorno ebbi bisogno di essere visitata da un medico e quando quest’ultimo si rivolse a me in poschiavino fu una sensazione bellissima di aria di casa, in mezzo a tante persone che parlavano solo tedesco il poter parlare poschiavino mi riempì il cuore di gioia e ancora oggi conservo con commozione il ricordo del dottor Zanoni di Miralago che per un momento mi aveva fatto sentire di nuovo a casa mia”.

Ancora un intervallo musicale e qualche commento in diretta dagli ascoltatori della trasmissione ed è giunta l’ora del nostro **Damiano**, un altro poschiavino doc che ci racconta un po’ della sua vita.

Trasferitosi nella svizzera interna dove ha lavorato per qualche anno per la famosa ditta di scarpe Bally, Damiano venne presto richiamato in valle dal padre che aveva bi-



sogno di lui per i lavori agricoli. Da una parte contento di tornare nel suo paese natìo, durante il riscolto della trasmissione, Damiano si domanda come sarebbe stata la sua vita se fosse restato là: migliore? Peggioro? Questo non si può sapere ma lui è contento così, a Poschiavo ha trovato subito un buon lavoro presso la ditta di lavorazione del marmo Jochum, un lavoro che gli piaceva e che lo ha accompagnato fino all'età della pensione.

“Mi occupavo del taglio e della lucidatura del marmo, monumenti, lapidi, tavoli, era un lavoro che mi piaceva molto e mi sarebbe piaciuto diventare scultore, purtroppo non ne ho mai avuto l'occasione. Ho costruito per me un bellissimo tavolino di serpentino e ora l'ho regalato con gran piacere a mio nipote, sono contento che gli resterà questo ricordo di me e del mio lavoro”.

“Rimpianti? Forse quello di non aver trovato la donna giusta che mi accompagnasse nel mio percorso ma è andata così e io sono contento lo stesso.”

“È stata un'esperienza molto bella e particolare, arrivati alla nostra veneranda età mai avremmo pensato di essere i protagonisti di una trasmissione radiofonica ed essere intervistati. Sono stati bravi tutti, la signora Car-

la Norghauer in primis, nel riuscire a farci sentire a nostro agio nonostante la presenza di microfoni, fotocamere, telecamere e quant'altro.

Tante persone che ci conoscono ci hanno sentiti dalla radio e ci hanno telefonato o fermati per strada per congratularsi con noi, siamo diventati dei poschiavini famosi!

Ci hanno anche regalato dei Cd di musica dei nostri tempi che a volte ascoltiamo in soggiorno ...”

Certo che dai tempi del grammofofono dell'osteria della signora Lea a questi Cd così piccoli ne sono cambiate di cose ...

“Il grammofofono aveva tutto un altro fascino e quei grandi dischi ... che emozione scegliere la canzone del cuore e poggiarla sul piatto spostando a mano la puntina per fare partire la musica ...”

E dove sono finiti quei vecchi dischi Lea?

“Quando non c'era più il grammofofono o non suonavano più bene li mettevamo in un contenitore vicino alla fornella e li facevamo fondere ricavandone degli utilissimi portafrutta!”

(Risata generale a conclusione di questo lavoro di gruppo fatto riscoltando la registrazione della trasmissione).

Ci hanno lasciato



Peter Zuber
nato il 08.10.1940
deceduto il 04.08.2018



Martha Augustin
nata il 21.11.1929
deceduta il 29.07.2018



Mario Daguati
nato il 21.07.1929
deceduto il 04.09.2018



Rosa Zanetti-Zala
nata il 17.03.1925
deceduta il 14.09.2018





Mario Crameri
nato il 10.04.1924
deceduto il 27.09.2018



**Rita
Superti-Micheli**
nata il 28.11.1937
deceduta il 09.10.2018



Franco Badilatti
nato il 03.09.1926
deceduto il 11.10.2018



**Elvira
Godenzi-Costa**
nata il 22.01.1930
deceduta il 13.10.2018



**Vilma
Codiferro-Godenzi**
nata il 09.05.1923
deceduta il 06.12.2018

La vita si ascolta così come le onde del mare ...
Le onde montano ... crescono ... cambiano le cose ...
Poi, tutto torna come prima ... ma non è più la stessa cosa ...

Alessandro Baricco

Tücc insema

**Rivista degli ospiti
del Centro sanitario Valposchiavo**

Numero 3 - Dicembre 2018

Tiratura: 300 esemplari

Impaginazione: Ivan Pola

Stampa: Tipografia Menghini

